


DIO

GUARDÒ

LA TERRA

(GEN 6,12)



**L'unica forza
capace di conquistare
il cuore dell'uomo
è la tenerezza di Dio,
la forza irresistibile
della sua dolcezza è
la promessa irreversibile
della sua misericordia.**

Papa Francesco



DIO GUARDÒ LA TERRA

Il male fa male, sempre. Esso distrugge e non edifica, mai. Per questo leggiamo l'amara constatazione di Dio sulla situazione umana che appare irrimediabile: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, e che ogni intento del loro cuore non era altro che male, sempre» (*Gen 6,5*). La conseguenza sembra inevitabile e giusta: «Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato [...] perché mi sono pentito di averlo fatto» (*Gen 6,7*).

Ma una impercettibile, quasi insignificante, eccezione a questo quadro si fa strada agli occhi di Dio: «Ma Noè trovò grazia agli occhi di Dio» (*Gen 6,8*). Questo basta a Dio per ricominciare una nuova storia di relazione con l'uomo e con il creato. Anche solo uno, come Noè. Il diluvio allora è il passaggio obbligato a ricreare nuove condizioni di vita. Come una morte da cui rinasce la vita. Alla fine di esso, infatti, Dio dice a Noè: «Io stabilisco la mia Alleanza con voi; non sarà distrutta più alcuna carne [...] pongo il mio arco sulle nubi, perché sia segno dell'alleanza tra me e la terra» (*Gen 9,11.13*). Da allora Dio non ha cessato di rimanere fedele a questo patto stabilito.



UN'ALLEANZA CHE DIVENTA STORIA DI RAPPORTI

Una discendenza, una terra, una grande benedizione. Queste sono le promesse che Dio ripetutamente fece ad Abramo, e poi a suo figlio Isacco, e poi a Giacobbe che chiamò Israele. Quella alleanza che Dio aveva sancito con l'umanità in generale dopo il diluvio, ora diventa la storia particolare con una famiglia, un clan di gente, i patriarchi, il germe del futuro popolo di Israele. Una storia per la quale Dio si fa conoscere personalmente tanto da diventare il «Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe», il «Dio dei nostri padri». Un Dio che si rapporta in modo personale e come alla pari con quelli che chiama e sceglie. Egli non solo si affaccia a guardare la terra dal cielo, ma intesse una storia con alcuni, iniziando a svelare le sue caratteristiche di fedeltà, amore, cura, misericordia.



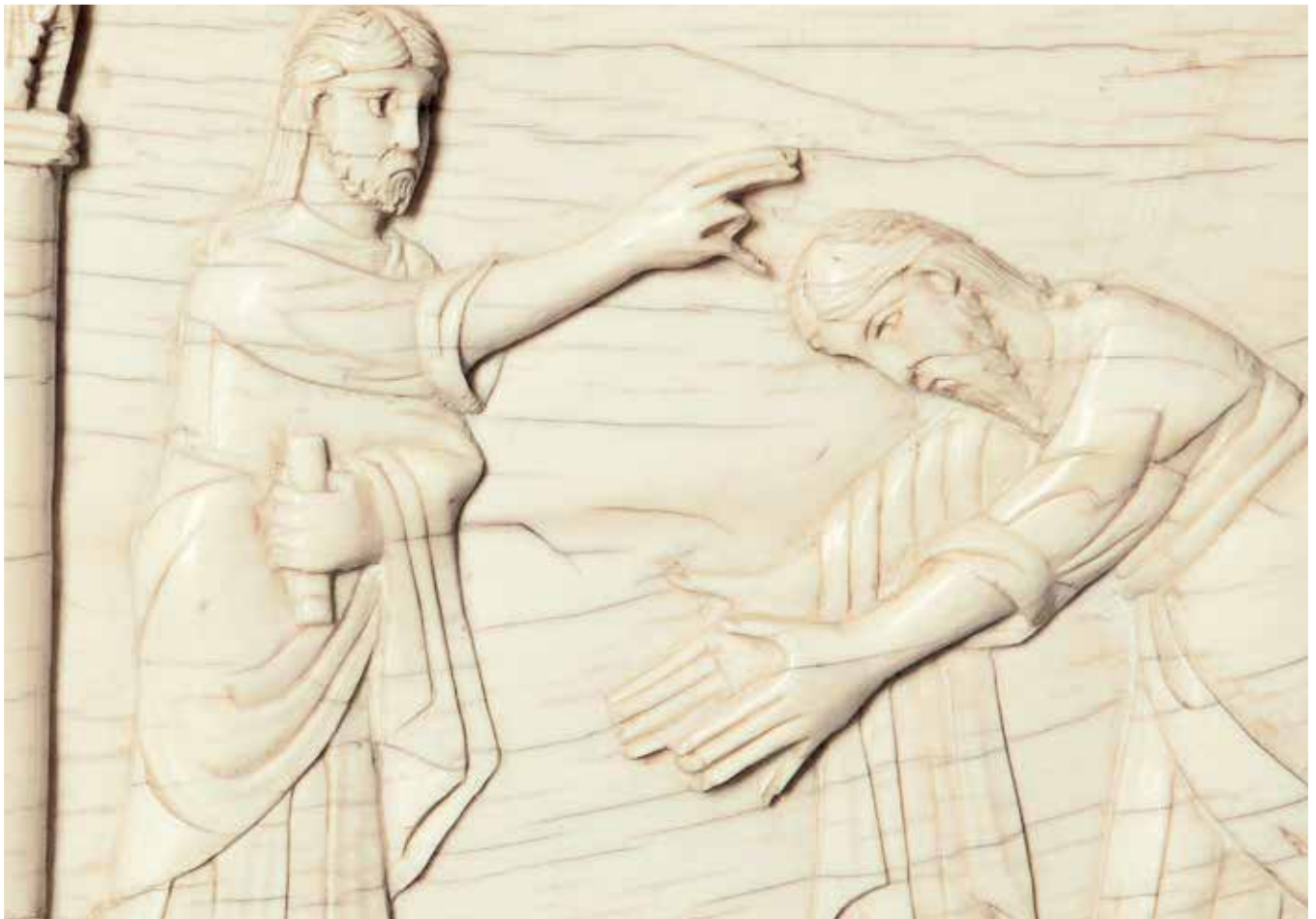
LA NASCITA DEL POPOLO DI DIO

Le vicende del clan dei Patriarchi conducono alla schiavitù in Egitto. Per 430 anni! Ma «Dio ascoltò il loro lamento e si ricordò della sua Alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe» (Es 2,24). La storia che ne segue della liberazione dalla schiavitù, della traversata del Mar Rosso, dell'esodo nel deserto, del dono della Legge, è una storia che dà forma di popolo a quel clan diventato numeroso. Il grande protagonista è Dio, che con mirabile iniziativa si conquista questo popolo nonostante tutte le resistenze e durezza che esso dimostra. Come? Con immensa misericordia, mostrando così qual è il suo nome e il suo volto: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato» (Es 34,6-7).



LA DURA PROVA DELL'ESILIO

«Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te». In questo modo Dio valuta la dolorosa vicenda dell'esilio che il suo popolo subì per circa 70 anni a Babilonia dopo la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio. Un evento drammatico che ha le sue origini nel peccato del popolo nelle lunghe vicissitudini della monarchia. Tuttavia esso diventa l'occasione per riscoprire chi è il proprio Dio con più verità e umiltà. Privato di tutto, del tempio, della città santa, dei sacrifici, del culto solenne, Israele impara a vivere solo di Dio e in questo modo conosce la sua misericordia che non viene meno.



LA PARADIGMATICA VICENDA DEL PROFETA OSEA

Spesso Israele si smarrisce, perde la strada, si rivolge ad altri dei, si affida al potere di turno, dimentica il Dio che lo ha fatto e lo sostiene. Come farlo ritornare perché non si rovini del tutto? La storia del profeta Osea è significativa a riguardo. Egli è chiamato da Dio a sposare Gomer, una prostituta, e ad avere con lei «figli di prostituzione». Sarà il segnale vivente per il popolo della sua situazione di allontanamento. Ma, repentinamente, Dio «cambia» idea e ristabilisce nella loro dignità di sposa amata e di figli amati quelli che aveva minacciato di castigare. L'alternanza tra castigo e misericordia percorre tutto il libro di Osea. In realtà è solo un paradossale modo di esprimere che in effetti il peccato meriterebbe il suo castigo come è giusto, ma Dio non riesce a non usare misericordia per il grande affetto che lo lega al popolo pur infedele: «non darò sfogo alla mia ira [...] perché sono Dio e non uomo» (*Os 11,9*).



UN BENE SEMPRE PIÙ DESIDERATO E ATTESO

La storia di Israele è sintomatica della condizione umana universale. È un popolo che esiste e sussiste solo in forza della pervicace fedeltà misericordiosa di Dio. Esso c'è perché Dio l'ha voluto e continua a volerlo. È un popolo eletto, esso ha tutto ciò che occorre per essere all'altezza del suo compito: la conoscenza di Dio, un'ottima Legge, il culto, il tempio, la continua guida da parte di Dio con la profezia, le promesse divine, una sapienza senza pari. Eppure Israele, nonostante abbia tutto, si rivela spesso incapace di rispondere in modo adeguato a tanta abbondanza di doni, divagando, smarrendo la via, rivolgendosi ad altri poteri e idoli. Estenuato dal proprio continuo errore e dal lungo dominio straniero, Israele, allora, matura in sé la coscienza che occorre un intervento ultimo e decisivo di Dio nella storia. Nasce il messianismo in tutte le sue varie forme e figure come richiesta e speranza di una iniziativa risolutoria da parte di Dio, che salvi l'uomo dal proprio male.




DONACI UN CUORE NUOVO

L'incapacità a vivere secondo le esigenze di Dio è sconcertante. Persino la esemplare Legge di Dio appare insufficiente a condurre il popolo su una via di giustizia. Per questo Dio, senza venire meno alla necessità di una giustizia perfetta, ne ha sempre mostrato anche la strada per raggiungerla. Essa è la sua misericordia che colma l'invincibile differenza tra la giustizia di Dio e l'ingiustizia dell'uomo, e così lo guarisce dal suo peccato. Con la sua opera misericordiosa Dio ha mostrato il suo cuore. Solo un bene più grande può vincere il male. Per questo nel tempo il popolo di Israele ha imparato qual è il punto nevralgico di risoluzione, cioè che anche l'uomo possa avere il cuore di Dio. Le più acute profezie di Israele certificano questa coscienza che matura nel popolo: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi» (Ez 36,25-27). Questa è la grande speranza a cui si rivolge Israele: un cuore nuovo, misericordioso e giusto come quello di Dio.

MAI VISTO NULLA DI SIMILE

(MC 2,12)



**Il luogo privilegiato
dell'incontro
con Gesù Cristo
è il mio peccato**

Papa Francesco



CHI È COSTUI?
UN VOLTO
UMANO NUOVO

Sulla riva del lago di Tiberiade, tra le colline di Galilea, lungo la sponda del fiume Giordano, tra le mura di Gerusalemme, uomini e donne, per lo più semplici, hanno incontrato un giorno un uomo senza paragoni possibili. Era Gesù di Nazareth. La sua umanità era così inconsueta e eccezionale da provocare stupore, meraviglia, ammirazione e affezione, come anche invidia e irritazione. Perché era diverso da tutti gli altri. Era buono, molto buono. Aveva uno sguardo appassionato e reale sulle umane vicende, anche le più piccole. Ti guardava negli occhi come nessun altro. Stava volentieri coi più poveri e i bisognosi, con gli ammalati, e perfino coi peccatori. E, quando parlava o agiva, infiammava il cuore, lo faceva sussultare. E poi faceva miracoli, guarigioni, prodigi che suscitavano meraviglia e timore. Ma era la sua stessa persona, in tutto quello che era e faceva, a lasciare a bocca aperta, tanto da chiedersi: Chi è costui?

L'IL PARALITICO



Io nemmeno ci credevo. Non esistono i miracoli al mondo, dicevo: solo disperazione e miseria. Ero paralitico da sempre, cattivo per inclinazione, e non credevo a nulla. Però lasciai che mi ci portassero, per farli contenti. Lui era in una casa, così affollata che non si passava dalla porta. Dovettero aprire un buco nel tetto e calarmi dall'alto, tutto imbracato: mi vergognavo. Lui mi fissò. Mi aspettavo lo sguardo rapito di un guaritore e invece aveva la sconfinata tenerezza di una madre. E in quello sguardo vidi immediatamente che lui sapeva: ogni menzogna, ogni bestemmia, ogni male. Lui mi sapeva. Ma tutto questo per Lui non contava, il mio male per lui era come un velo di polvere su un tavolo, da poterlo soffiare via con un sorriso. "Ti sono perdonati i tuoi peccati". E io che quasi neanche sapevo cosa fosse il peccato, seppi allora cos'era il perdono: in quel momento seppi che cos'era quel Dio di cui tutti parlavano. Niente di più umano di quello: eppure niente di più impensabile a un uomo. Intorno a me infuriava lo scandalo: ma io quasi non lo sentivo.

L'ADULTERA



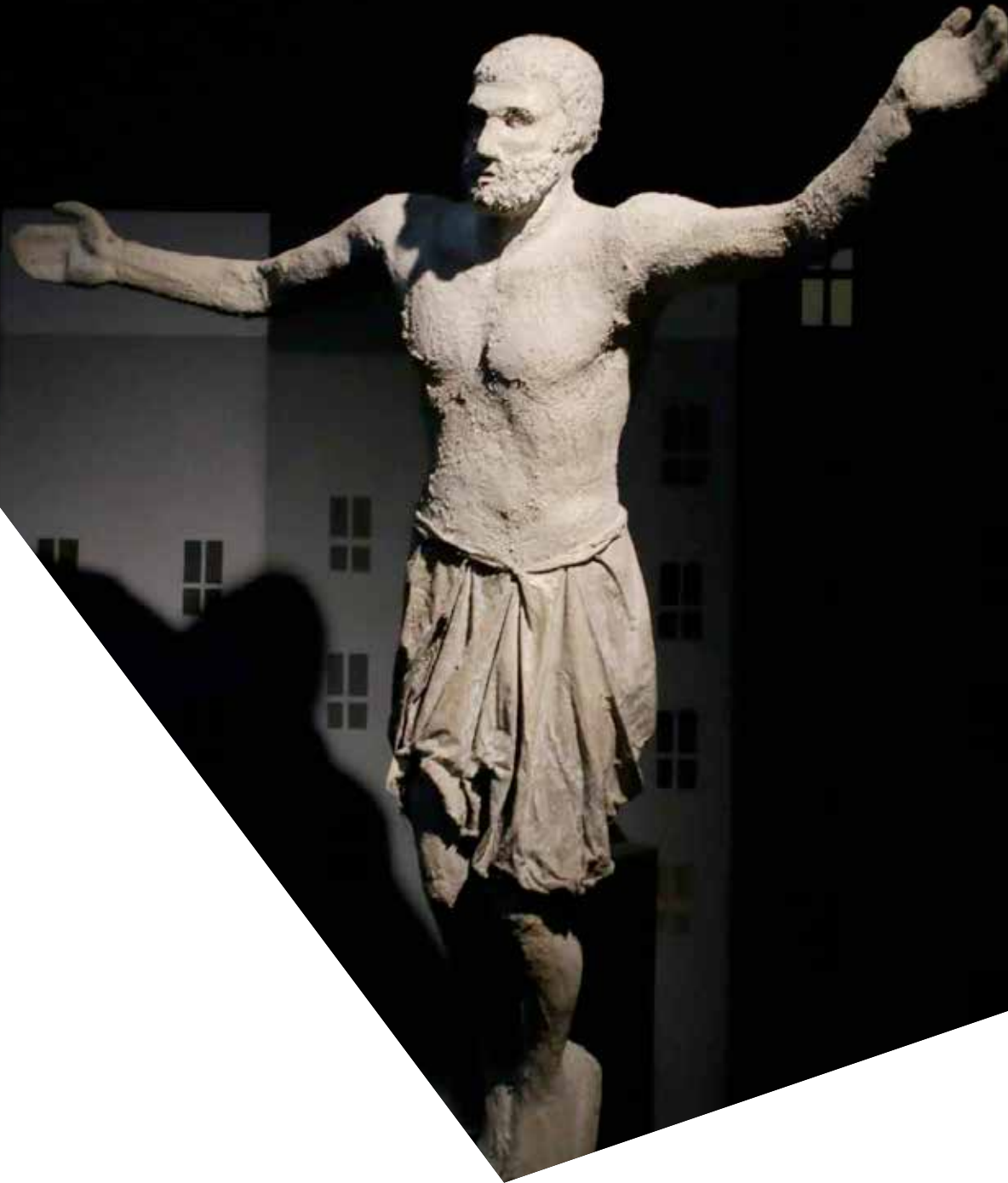
Mi hanno trovata, insieme all'uomo con cui ero, e mi hanno presa: un milione di mani, e i calci, gli sputi; mi hanno trascinato fino al tempio, come una bestia. Quelle come me vanno ammazzate: la punizione è quella, niente domande: la legge è legge, non si discute. Intontita dalle botte e dalle urla, alzai lo sguardo solo quando mi sbatterono per terra lì davanti e lo vidi. Bello come una mattina del mondo, bello com'è bello chi si ama più di se stessi. Perché io lo amai immediatamente, perché lo vidi forte e buono e vero più della vita stessa eppure più grande: in qualche modo più grande anche della vita. Non riuscii a sostenere lo sguardo: gli guardavo i piedi, gli tenevo forte i piedi con lo sguardo, rimanevo aggrappata. "Chi tra voi è senza peccato, le scagli addosso la pietra", così dice. Io non capisco, e aspetto che arrivi la sassata. Invece il colpo non arriva. Non è arrivato mai. Quando rialzai lo sguardo se n'erano andati tutti. Solo lui. Mi guardò, e in quel momento capii, in una fitta che era insieme dolore ed esultanza, la tristezza e la festa. Nessun uomo, con tutti gli sforzi e gli affanni di un uomo, mi ha mai amata come mi amò lui in quell'istante. Non c'era giustizia più vera di quell'amore capace di non scordare niente e attraversare tutto – il corpo, l'anima e la mente, la vita e la morte. "Neanch'io ti condanno; va', e non peccare più". Era ancora possibile, dopo tanta notte, era ancora possibile per me l'inizio: e Lui lo fu.

ZACCHEO




I soldi: l'unico interesse, l'unico piacere, l'unica misura. Chi ha i soldi può tutto. E io ne facevo molti: riscuotevo le imposte, frodavo un po', insomma m'arrangiavo. Eppure mi rimaneva addosso un'inquietudine, come un'ansia nel petto, un desiderio ancora pieno d'ombra. M'avevano parlato di Lui. Così quando passò da Gerico, fui curioso di vederlo. Ma c'era troppa folla. Allora salii su un sicomoro grosso e scuro, e da lì riuscii a vederlo passare. Lui mi vide. Quegli occhi mi travolsero. E provai una fitta di vergogna, come da bambino davanti a mia madre, e credetti di arrossire, e quasi scoppiai a piangere. E lui disse, col tono allegro come di chi scherza: "Zaccheo, scendi di lì: oggi mi fermo a casa tua". E io credetti di sognare. Mangiò di gusto, parlò con mia moglie, giocò con i bambini. Non mi capacitavo. Infatti Lui sapeva. Quello che avevo fatto, quanto ero sporco e ladro e fino a che punto. Lo sapeva: e nonostante questo mi trattava come se fossi il più caro dei suoi amici. Per questo fu così facile aprirgli il cuore e dirgli: "Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho imbrogliato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Fu naturale, e facile, e bello, perché Lui era lì, e i soldi non c'entravano, neanche il passato c'entrava perché Lui era lì e questo bastava. Allora Lui rise di nuovo e disse: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa". Io non lo capii bene, non ho mai capito bene, ma quella Sua risata, quella Sua risata di Uomo la sento ancora – qualcosa in me nella memoria esulta come un canto. In quella Sua risata tutto di me ride con Lui.

IL BUON LADRONE




È finita. Appeso a una croce, in un sole feroce: ogni parte di me brucia. Ce ne sono altri due. Uno è un ladro, come me, e grida e bestemmia così forte che il suo urlo è l'unica cosa che sento. Deride l'altro, quel Gesù di cui tutti parlavano: "Se sei figlio di Dio, salva te stesso e noi". E io lo vedo con la coda dell'occhio, quel Gesù, sfinito come se tutto quell'amore che lo attraversa come una febbre gli facesse male più della croce. E io, che invece so quanto poco ho amato, il male e la vergogna e lo schifo – quanta vita ho sprecato, mio Dio, quanta vita inutile bruciata via, quanta vita – "Signore", gli dico – qualcosa in me ha franato e adesso piango, sul suo petto anche se non posso toccarlo – "Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno". E lui, sollevandosi a fatica dal deliquio in cui sta scivolando – per non perdermi – mi guarda dal fondo del groviglio di lividi e ferite che era il Suo Volto, e mi ama così, totalmente, senza escludere nulla di me da quella Sua Passione, fino all'inizio di me, sino alla radice e alla fonte, e dice con un sussurro: "Oggi sarai con me nel Paradiso".



“Egli infatti è la nostra **pace**, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo **uomo nuovo**, facendo la **pace**, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della **croce**, eliminando in se stesso l’inimicizia” (Ef 2,14-15).

ECCO IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE

(AP 21,5)



**È grazie a questo abbraccio
di misericordia che viene voglia
di rispondere e di cambiare,
e che può scaturire una vita diversa.
La morale cristiana è la risposta
commossa di fronte
a una misericordia sorprendente,
imprevedibile, addirittura “ingiusta”
secondo i criteri umani.**

Papa Francesco

VINCI

IL MALE

CON IL BENE

(RM 12,21)

**La misericordia può contribuire
realmente all'edificazione
di un mondo più umano.**

**Specialmente in questi nostri tempi,
in cui il perdono è un ospite raro
negli ambiti della vita umana,
il richiamo alla misericordia
si fa più urgente, e questo in ogni luogo:
nella società, nelle istituzioni,
nel lavoro, e anche nella famiglia.**

Papa Francesco



DI COSA HA BISOGNO OGGI IL MONDO?

Ciò di cui abbiamo bisogno è di persone che riconciliate con sé, coscienti dei propri limiti possano però avviare processi in cui non sia l'interesse proprio a dominare, ma il bene ricevuto e dato.

Per questo è interessante intercettare nelle pieghe della storia, nei vari ambiti della vita familiare, sociale, politica ed economica, tutti quei tentativi in cui la misericordia e il perdono sono assunti, anche implicitamente, come criteri per affrontare le grandi questioni della vita e i conflitti. È in questo modo che si introduce nella storia uno sguardo che non si limita a rilevare come dovrebbero andare le cose o le persone, come avrebbero dovuto comportarsi, quello che avrebbero dovuto fare o non fare, ma uno sguardo che tenta di incontrare l'altro per quello che è, nell'integrità delle sue dimensioni. Non una analisi, insomma, ma una apertura cordiale.

È quello, d'altronde, che tutti ci auguriamo: che sia l'amore a diventare la norma costante e suprema dell'agire in tutti gli ambiti della vita. Questa è la possibilità di una pace vera intesa in senso ampio come rispetto e attenzione delle varie dimensioni della persona.

Con il cuore e la mente aperte al perdono si può scoprire la bellezza dell'incontro all'interno delle famiglie, della convivenza sociale e dei rapporti tra le nazioni del mondo. Sarà possibile in questo modo la crescita comune e personale di tutti fino a diventare amici anche con i nemici.



UNA CULTURA DEL PERDONO

Il perdono come fattore di sviluppo. È questa la scommessa della campagna "Perdona" lanciata in Paraguay nel 2011. Preparata accuratamente per lunghi mesi attraverso le fondazioni Carácter e Visión e con la collaborazione di molte imprese, istituzioni civili, organizzazioni della società civile e la partecipazione attiva delle varie Chiese cristiane del paese, essa ha coinvolto numerose persone e gruppi in tutto il paese.

Un'idea insolita, ma che rispondeva a un bisogno estremo che la società paraguayana stava vivendo.

Il paese, infatti, ha una dolorosa storia segnata da episodi di violenza dove "vittime e carnefici - recita uno spot della campagna - convivono nella stessa società". Guerra e oppressione, insicurezza e divisione sociale, persecuzione politica e immigrazione, come il rancore e le tensioni che ne conseguono hanno ripercussioni profonde - spiegano gli organizzatori - nella vita sociale e nell'economia con effetti sulla felicità e la produttività. L'iniziativa, che ha coinvolto per settanta giorni ogni mezzo di comunicazione, dalla tv ai social network, ha voluto contribuire alla diffusione della pratica del perdono e della riconciliazione come virtù fondamentale ed essenziale allo sviluppo della società paraguayana. Sono state organizzate decine di conferenze e seminari e istituiti centri di ascolto, che hanno coinvolto a livello nazionale testimoni ed esperti, medici e psicologi, raggiungendo in questo modo oltre settemila persone in un processo di perdono e riconciliazione, ma molte di più attraverso la campagna mediatica. Sono gesti come questi che introducono nel tempo un altro modo di affrontare gli inevitabili conflitti che avvengono in una società, facendo leva sulla capacità che il bene ha di vincere il male.

Perdoná

liberá tu corazón



LA RICONCILIAZIONE FRA POPOLI

La dolorosa storia che aveva segnato durante la Seconda Guerra Mondiale le vicende del territorio della Voivodina tra l'Ungheria e la Serbia avevano generato un clima di reciproco risentimento a causa delle efferate morti provocate da entrambe le parti.

I due Paesi hanno compreso che le ferite non rimarginate del passato costituivano un ostacolo al rafforzamento della loro amicizia, nel 2009 hanno costituito una commissione comune per studiare gli eventi accaduti tra il 1942 e il 1945.

Il 26 giugno 2013 i presidenti delle due repubbliche hanno reso omaggio alle vittime. Vicino il villaggio di Csúrog/Čurug, su una delle fosse comuni, è stato inaugurato un monumento alle vittime ungheresi. Al centro del villaggio, invece è stato restaurato e trasformato in museo il "Magazzino Topalov", teatro delle esecuzioni sommarie delle vittime serbe.

"Come Presidente dell'Ungheria chiedo perdono per i crimini commessi da ungheresi durante la Seconda Guerra Mondiale ai danni di serbi innocenti. Benché nessuno riesca ad annullare i crimini credo che il perdono vicendevolmente chiesto e concesso possa andare anche oltre alla riconciliazione" (*János Áder, Presidente della Repubblica di Ungheria*).

"Il passato non può più essere cambiato ma ne possiamo imparare la lezione [...]. È, soprattutto, un obbligo di umanità ricordare, non dimenticare, bensì perdonare gli uni agli altri. Noi lo stiamo compiendo in modo sincero e congiunto, con lo stesso impegno

(*Tomislav Nikolić, Presidente della Repubblica di Serbia*).



LA CONVERSIONE DELL'ECONOMIA: DALLA COCA AL CACAO



Nel 2013, secondo il World Drug Report 2015 delle Nazioni Unite, il Perù era il primo paese al mondo - davanti a Colombia e Bolivia - per ettari di terreno coltivato con foglia di coca.

Nel 2014 il Perù è riuscito a diminuire la superficie coltivata a "foglia verde" del 17%. Merito di questi risultati sono iniziative di cooperative come quella di Acopagro per esempio che raduna 2000 coltivatori e attualmente si trova tra le prime 10 aziende esportatrici di cacao del Perù.

È un lavoro iniziato da circa 20 anni attraverso la collaborazione di istituzioni governative, cooperative locali e aziende italiane.

La sfida è stata rendere la riconversione delle piantagioni di coca in colture di cacao più conveniente in termini economici sia per le aziende che per i singoli coltivatori.

Con i risultati in mano oggi si può affermare che i processi iniziati hanno permesso da una parte di combattere in modo realistico il traffico di droga e dall'altra hanno reso migliore il lavoro dei contadini e la vita delle loro famiglie, con accesso al microcredito, un riscatto dalle dinamiche nel narcotraffico per sé e per il futuro dei loro figli, una maggiore capacità imprenditoriale e non da ultimo più alti profitti.



LA GIUSTIZIA RIPARATIVA



La storia del diritto penale moderno è contrassegnata da un lento processo di umanizzazione delle pene, avvenuto attraverso il progressivo abbandono delle forme più crudeli di repressione. Questo percorso ha dato accoglienza, da tempo, all'idea rieducativa che mira al reinserimento sociale del reo.

L'ultima fase di questo cammino può essere considerata la nascita della giustizia riparativa, definita come un paradigma di giustizia che coinvolge la vittima, il colpevole e la comunità nella ricerca di soluzioni agli effetti distruttivi del conflitto generato dal fatto delittuoso, allo scopo di promuovere – con l'aiuto di un mediatore o facilitatore – la riparazione del danno, la riconciliazione tra le parti e il rafforzamento del senso di sicurezza collettivo.

La sfida che essa lancia, nel XXI secolo, è quella di oltrepassare la logica del castigo facendo propria una lettura relazionale del fenomeno criminoso. Il reato non dovrebbe più essere considerato soltanto un comportamento commesso contro la società o che incrina l'ordine costituito, e che richiede una pena da espiare, bensì come una condotta intrinsecamente dannosa e offensiva, che può provocare alle vittime privazioni, sofferenze, dolore e persino la morte, e che richiede, da parte del reo, in primo luogo l'attivazione di forme di riparazione del danno provocato.

L'esempio più noto di applicazione dei principi della giustizia riparativa è certamente la Commissione per la Verità e la Riconciliazione, il sentiero di pacificazione imboccato dal popolo sudafricano sotto la guida di Nelson Mandela. Essa fu istituita per ricostruire il quadro storico delle gravissime violazioni e degli abusi commessi durante gli anni dell'Apartheid dal 1960 fino al 1998, e fu autorizzata a favorire politiche di riconciliazione e di amnistia soltanto per coloro che avrebbero reso una confessione completa e avrebbero provato che i crimini commessi erano stati motivati da ragioni politiche.